

# Un Requiem per i terremotati

**Il progetto Il Festival di Spoleto** ha commissionato a Silvia Colasanti un'opera per le popolazioni colpite dal sisma. «Ho immaginato un lavoro austero, rituale. Con le note malinconiche di un bandoneon in genere associato al tango e il suono di alcune pietre di fiume mescolato al bisbiglio della preghiera»

di VALERIO CAPPELLI

**I**l luogo migliore per scrivere musica, dove può concentrarsi meglio, è quando viaggia in treno nei suoi andirivieni con il Conservatorio di Benevento, dove insegna. E così ha fatto anche stavolta. «Ho bisogno di silenzio e isolamento», dice Silvia Colasanti, romana di 42 anni. È una rinomata compositrice, lavoro storicamente appannaggio degli uomini. Parla di arte come artigianato, vuole recuperare il dialogo interrotto con lo spettatore.

Il Festival di Spoleto le ha commissionato un *Requiem* in memoria delle popolazioni terremotate del Centro Italia. «Quando mi è stata chiesta una riflessione sul tema del terremoto, che ha in parte colpito Spoleto, ho suggerito un Requiem, con un carattere spero elegante, austero, rituale». Il *Requiem* per soli, coro e orchestra ha come titolo *Stringeranno nei pugni una cometa*: è un verso di Dylan Thomas. Dura un'ora, ha una struttura oratoriale, «perché ho voluto attribuire dei personaggi», racconta a «la Lettura». Ci sono parti corali in latino, di liturgia ecclesiastica (*Requiem aeternam*, il giudizio universale di *Dies Irae*, e *Lux aeterna*), e parti in italiano su testi di Mariangela Gualtieri, poetessa e attrice che reciterà lei stessa. Si innesca insomma una dialettica sulla morte, tra la liturgia canonica e una visione laica, dubitante.

Nella musica di Silvia Colasanti l'elemento drammaturgico è molto presente, i suoi lavori sono pieni di suggestioni letterarie (*La metamorfosi* da Kafka per il Maggio Fiorentino è forse il suo pezzo più noto). Ha disseminato il *Requiem* di citazioni e didascalie: il Coro si chiama «Coro di chi non dubita». E nel suo canto di congedo e ringraziamento, l'autrice dei testi si è data il nome di «La dubitante». Ci sono due celebri solisti: il mezzosoprano Monica Bacelli è denominata «Cuore ridotto in cenere», e perfino il bandoneon suonato da Richard Galliano si fa personaggio e ha un nome, «Respiro della terra»: personifica un desiderio di rinascita, «che è richiesta di perdono per la piccolezza umana e canto di ringraziamento alla terra e al cielo». Ma che cosa ci fa un bandoneon in un *Requiem*? «In genere lo associamo al tango, ma la sua malinconia e nostalgia mi riportano alla

popolarità dell'organetto», spiega la compositrice.

Ecco, popolarità è la password per entrare nel mondo di Silvia Colasanti. Anzitutto il *Requiem*, con Maxime Pascal alla guida dell'Orchestra Giovanile Italiana, viene eseguito il 2 luglio in piazza del Duomo, che è l'Arena più grande e popolare appunto del festival. «È importante che un brano di musica contemporanea si esegua in una piazza. Spesso il compositore in epoca moderna si è dimenticato di dialogare con il pubblico. La musica deve anche avere un valore sociale, di riconoscibilità collettiva. Questo non vuol dire prendere una scorciatoia furba nel linguaggio».

È il primo pezzo di musica sacra per Silvia, che ha studiato al Conservatorio di Santa Cecilia. «Il sacro è trascendente, fa parte di un mondo che non muta, non soggetto cioè all'evoluzione del linguaggio». Così si è rifatta alle origini della polifonia, a un respiro largo sul passato, vissuta però in un contesto formale e timbrico modernissimo. «Non voglio essere ingabbiata in uno stile. Pur avendo un mio linguaggio mi lascio la possibilità di aprirmi all'imprevisto, non ho un'ansia di coerenza. Ma una ricerca di empatia ed emotività, quella c'è eccome. Bisogna uscire dalle prime e uniche esecuzioni di musica contemporanea».

**Che rapporto ha con i maestri del passato?**

«La mia musica poggia i piedi sul passato, può essere Monteverdi o Henze. Mi prendo la libertà di unire linguaggi diversi. Sono figlia delle conquiste dell'avanguardia ma non le vivo come un tabù. Mi associano a un'idea di lirismo. Bene. La melodia sembrava dimenticata. Io penso che vada reinventata con la lingua del presente».

**Usa l'elettronica?**

«No, ho fiducia negli strumenti tradizionali. Con il timbro si può lavorare, non è finita ancora».

**Leggiamo l'organico del «Requiem»: fiati, ottoni, due set di percussioni, arpa, archi. Poi troviamo alcune pietre di fiume suonate all'inizio, battute o strofinate, mescolate al bisbiglio della preghiera, con elementi teatrali.**

«Sono poco calcaree e hanno una bella sonorità, e con un effetto pioggia se battute in maniera sfasata».

**Un mestiere che appartiene all'universo maschile.**

«Sappiamo quanta fatica abbiano fatto le mogli di Mendelssohn e di Schumann come compositrici. La femminilità in passato era legata alla vita familiare. Noi donne dobbiamo lavorare meno sulle quote rosa e più sui contenuti».

**Un discorso difficile da fare, ma le donne direttrici d'orchestra talvolta si giudicano per la novità e per l'aspetto, prima che per i meriti artistici.**

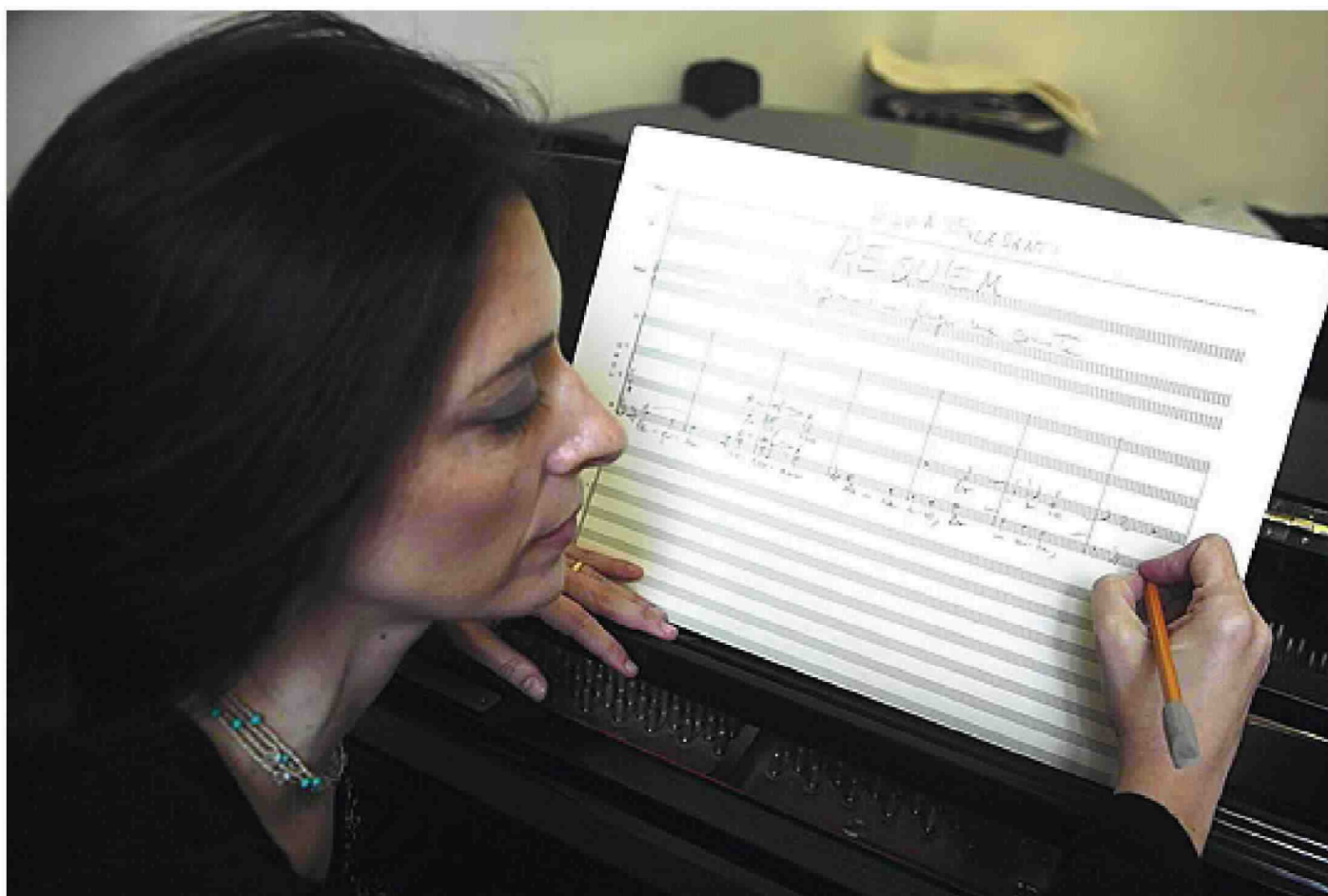
«Sono d'accordo. Non dobbiamo autoghezzarci ma cogliere le sfide. Mi farebbe piacere che si parlasse di qualità, più che di genere. Quando leggo interviste in cui si chiede: devo chiamarla sindaco o sindaca, oppure nel mio caso, maestro o maestra... Ecco, è un falso problema. Io sono stata fortunata, non vengo da una famiglia di musicisti (mamma era segretaria in una scuola, papà lavorava al Comune) e però mi hanno sempre incoraggiata. Ho due figli piccoli, Maria di 3 anni e Antonio di 5, e

un marito che ama quello che faccio».

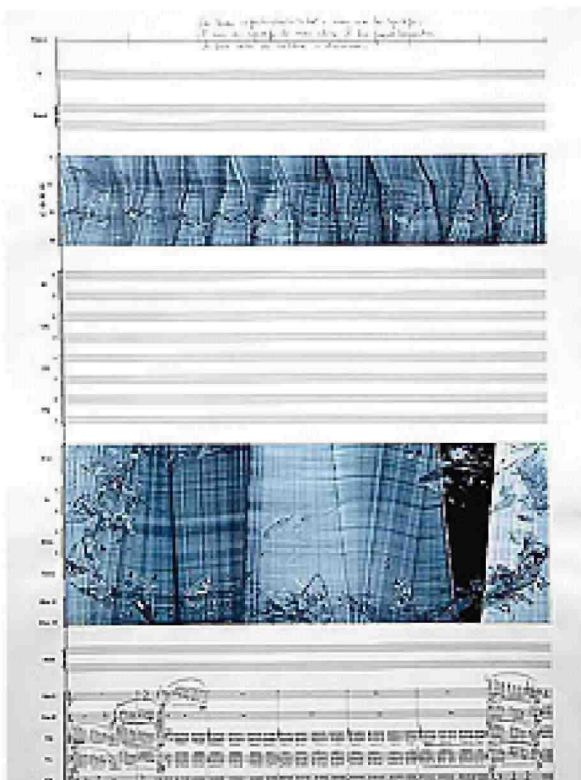
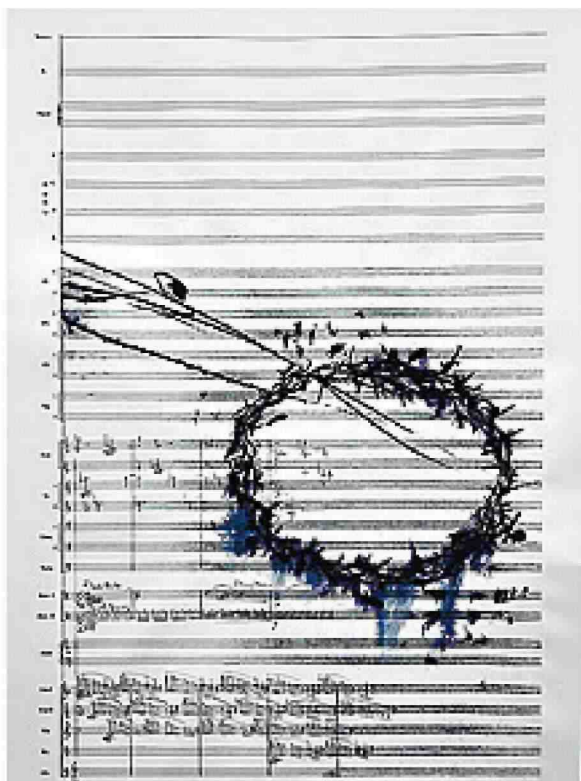
**Silvia Colasanti è una compositrice prolifica?**

«Direi di sì. Ho scritto lavori di teatro musicale, melologhi, brani per orchestra e per solisti come Accardo, Bashmet, Dessay, Quarta. È stato importante legarsi a grandi interpreti. Ho un progetto con Vladimir Jurowsky a Berlino e ho due commissioni alla Fenice di Venezia: il 17 giugno un lavoro sinfonico intitolato *Ciò che resta*, e a settembre per la Biennale Arte una rielaborazione del *Lamento di Procri* di Francesco Cavalli che ho intitolato: *Eccessivo è il dolore quand'egli è muto*».

Titoli a volte lunghi, spesso enigmatici. Silvia Colasanti è la Lina Wertmüller della musica contemporanea italiana. Le corse sulla spiaggia, i baci e gli schiaffi di Gianini e Melato; il *Requiem* che sfida la piazza. In fondo, entrambe inseguono passioni ed emozioni vivide.



A fianco: Silvia Colasanti con la partitura del suo *Requiem* (foto di Pietro Meloni). Sotto: due opere dell'artista Vincenzo Sciamiero ispirate a *Stringeranno nei pugni una cometa*



**i**

### La biografia

Silvia Colasanti, nata a Roma 42 anni fa, è una compositrice che si è formata al Conservatorio di Santa Cecilia. Il 2 luglio al Festival di Spoleto (con replica il 27 settembre a Bolzano) si esegue il suo *Requiem* in ricordo delle popolazioni del Centro Italia colpite dal terremoto. Ha per titolo *Stringeranno nei pugni una cometa*, un verso di Dylan Thomas. È suddiviso in parti corali in latino di liturgia ecclesiastica, e in parti in italiano su testi di Mariangela Gualtieri. La musica di Colasanti è stata eseguita, tra gli altri luoghi, a Parigi, Berlino e in Italia al Maggio Fiorentino, alla Chigiana di Siena, alla Biennale, alla Società del Quartetto e all'Orchestra Verdi di Milano, senza contare l'Orchestra Rai di Torino e l'Accademia di Santa Cecilia. Tra gli interpreti che hanno suonato sue composizioni, Accardo, Bashmet, Dessay, Quarta. Ha avuto onorificenze dagli ultimi due presidenti della Repubblica: Napolitano l'ha nominata Cavaliere e Mattarella Ufficiale della Repubblica. Tra i suoi prossimi debutti due nuove commissioni della Fenice di Venezia, *Ciò che resta* e, nel contesto della Biennale Arte, *Eccessivo è il dolor quand'egli è muto* dal *Lamento di Procri* di Francesco Cavalli. Il suo primo cd monografico si intitola *In-Canto*. La sua estetica oscilla tra gusto materico del suono e forte lirismo, e si nutre spesso di suggestioni letterarie